

## I LIBRI

## Recensioni

ti testimoni, fatto ineluttabile che ci porta però a interrogarci su come conservare la memoria senza divenire innocui ripetitori. *Matteo Moca*

## SAGGIO

**Giacomo Debenedetti**

Il romanzo del Novecento • La nave di Teseo • pag. 658 • euro 25

Dopo la preziosa pubblicazione della raccolta di scritti cinematografici (Cinema: il destino di raccontare), la Nave di Teseo ripropone in una nuova edizione (con scritti di Mario Andreose e Massimo Onofri) uno dei testi centrali della critica letteraria italiana, Il romanzo del Novecento di Giacomo Debenedetti. Com'è noto questo libro, da tempo un classico degli studi letterari, è stato pubblicato postumo nel 1971 ed è la raccolta delle lezioni che Debenedetti tenne a Roma, all'università, tra il 1960 e il 1964, incentrate appunto sulla forma romanzesca e sulle sue innovazioni novecentesche. Debenedetti scegli di partire dalle origini di questa nuova forma: «Un nuovo avvenimento si è avverato nella Repubblica delle Lettere. L'avvenimento è il romanzo. Il quale prima di tutto è un nuovo metodo di esplorazione dell'uomo, il risultato di un nuovo sentimento che l'uomo ha della propria psicologia». Queste pagine danno piena soddisfazione a quello che il titolo promette, ripercorrendo i momenti maggiori del romanzo moderno, illustrando così la fine del naturalismo, la caduta del personaggio e le strabilianti operazioni compiute da Proust e da Joyce, in un grande

itinerario che incontra Tozzi, Moravia, Pirandello, Svevo e Serra. Rilegendo queste pagine ciò che è immediatamente percepibile è la limpidezza della prosa di Debenedetti e la profondità della sua analisi, un modo di fare critica letteraria oggi difficilmente rintracciabile, lo si trova, per esempio, nelle pagine di Mario Lavagetto: anche per questo il romanzo del Novecento è un libro da rileggere per tenere a mente la forma perfetta della critica. *Matteo Moca*

## STORIA

**Romualdo Giuffrida / Rosario Lentini**

L'età dei Florio • Sellerio • pag. 288 • euro 34

Ristampato di recente, ancora una volta in un grande formato che ne valorizza le numerose illustrazioni interne, "L'età dei Florio" torna in libreria con il prezioso saggio introduttivo di Leonardo Sciascia e due interessanti contributi di Gioacchino Lanza e Sergio Troisi. Affresco di un'Italia che non c'è più e di una Sicilia che non c'era mai stata prima - e mai tornerà, non appena la famiglia Florio imploderà su se stessa - l'elegante tomo di Romualdo Giuffrida e Rosario Lentini, edito da Sellerio, andrebbe letto non come uno studio di tipo storiografico, ma piuttosto come uno splendido sbirciare nella scala di grigi tra (ricca) borghesia e nobiltà a cavallo di Otto e Novecento. A prescindere dall'epica nata attorno ad una delle famiglie simbolo della belle époque - il cui capostipite, Paolo, si trasferì da Bagnara Calabria a Palermo, legando

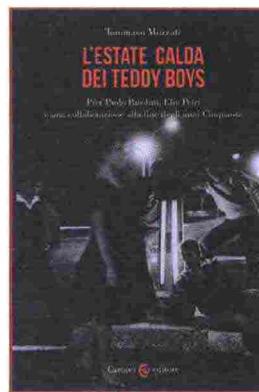
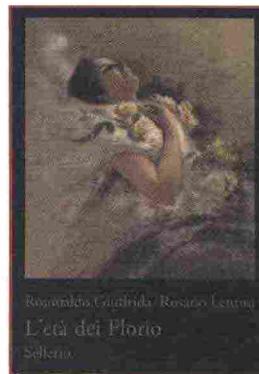
a quei saloni di marmo e cristallo la propria dinastia e i suoi futuri successi di tipo commerciale e, soprattutto, sociale - qualsiasi discorso sui Florio non può prescindere dalla figura di Franca, che insieme al marito Ignazio e al fratello di lui Vincenzo, contribuiva a proiettare sullo scenario europeo ciò che pareva destinato ad arrestarsi tra Scilla e Cariddi. E, per un breve momento, parve quasi riuscire. *Carlo Babando*

## CINEMA

**Tommaso Mozzati**

L'estate calda dei teddy boys. Pier Paolo Pasolini, Elio Petri e una collaborazione alla fine degli anni Cinquanta • Carocci • 183 pp. • Euro 20,00

*Le notti dei teddy boys* (1959) di Leopoldo Savona è davvero un mistero italiano. Film ormai invisibile e introvabile, nato per esigenze puramente commerciali (alla sceneggiatura, oltre a Pasolini e Petri, collaborarono anche Franco Giraldi, Tommaso Chiarretti, lo stesso Savona e, pare, un giovane Tonino Guerra) come risposta italiana alle gioventù bruciate e ai selvaggi d'Oltreoceano e ai successi ribellistici d'Oltralpe come *Peccatori in blue jeans*, preludio ai futuri lavori pasoliniani, sia come sceneggiatore sia come regista. Mozzati, per addentrarsi meglio nel "mistero", correddà la sceneggiatura originale con un ottimo saggio storico, realizzato con una cura certosina censendo la pubblicità anche scandalistica dell'epoca. Con una prefazione di Roberto Chiesi. *Domenico Monetti*



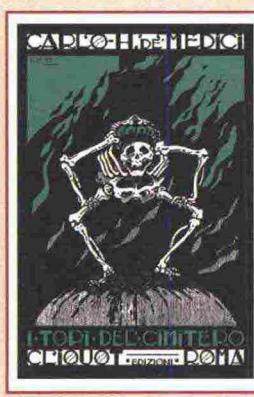
## RACCONTI "CRUDELI"

**Carlo H. De' Medici**

I topi del cimitero • Cliquot edizioni • pag. 144 • euro 18

Dopo la pubblicazione di *Gomoria*, romanzo nero e oscuro del 1921, declinazione terrificante del decadentismo, la casa editrice Cliquot pubblica adesso un altro libro del misterioso scrittore Carlo Hakim De' Medici, la raccolta di racconti *I topi del cimitero* (qui ampliati con le quattro storie che compongono la raccolta *Crudeltà*), databili 1924, in un pregevole volume arricchito dalle mirabili e diaboliche illustrazioni dell'autore.

L'esistenza di De' Medici è ammantata da un fitto alone di mistero, di lui si hanno poche notizie, nato nel 1877 o nel 1887 e morto in data sconosciuta, e la stessa condizione arcana ed enigmatica viene incarnata dai racconti raccolti in questo volume. Se si dovesse provare a definire questa materia, la soluzione più semplice sarebbe quella di etichettarla



sotto la categoria del gotico, quello di Poe e di Huygens, ma non sarebbe sufficiente, perché i racconti di De' Medici non resistono a categorie precise: come definire infatti una materia che ben presto si distacca dal compito principale del racconto, quello di narrare una storia, per inerpicarsi nelle strette strade delle scienze occulte, di cui lo scrittore era studioso, e della conoscenza ultraterrena? Narrati in prima persona, assecondando così quel trasporto che nella letteratura fantastica solo un narratore autodiegetico può creare, questi racconti che hanno come personaggi topi sacrileghi o medici spiritisti costituiscono una preziosa riscoperta per la letteratura italiana. Menzione particolare per il racconto *La taciturna*, storia violenta di una relazione tra un uomo e una donna che vive in una condizione catatonica e che ritroverà la parola, che riporta alla mente la storia di *La muta*, di un altro grande interprete del Novecento italiano, Tommaso Landolfi. *Matteo Moca*